

Mai TACLI' (ማይ ተክሊ)

"acqua pura; acqua di fonte fra le rocce"

Il passato è un immenso tesoro di novità

(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Sidirige, si scrive e si amministra a Firenze in Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - e-mail: maitaccli@stenotype.it - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - 50127 Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" Ponte a Ema (Firenze)

amici miei

Sono tornato da Asmara alcuni giorni fa. Ho organizzato il viaggio per 14 amici che hanno con me condiviso un programma piuttosto impegnativo, del quale Spadoni qui a lato offre dettagli: due giorni a Cheren e Agordat; un giorno a Adi Caieh e Senafé, sei tra Massaua e isole Dalak e gli altri ad Asmara.

La solita meravigliosa accoglienza da parte di Padre Protasio e di tutti i parrocchiani, la solita commozione alla messa di domenica 15 marzo, l'affissione delle targhette sulle nuove panche della cattedrale.

Tutto molto bello e tutto si rinnova ugualmente, anche nei sentimenti, anche dopo la terza volta, come nel mio caso.

In occasione della visita a Cheren, siamo andati a vedere il cimitero civile: la recinzione è stata completata ed ora si sta lavorando per un riassetto generale dell'interno. Io ho portato a Padre Andrea cinque milioni (di cui vi darò conto nel prossimo numero) con i quali si dovrebbe completare l'opera di restauro.

Per quanto riguarda le singole tombe, alcune delle quali ridotte in brutte condizioni, dovranno essere i congiunti a farle restaurare anche se un primo intervento sarà effettuato ugualmente.

Altra cerimonia per la quale io sono stato scelto (immeritamente) per tagliare il nastro, (segue a pag. 2)

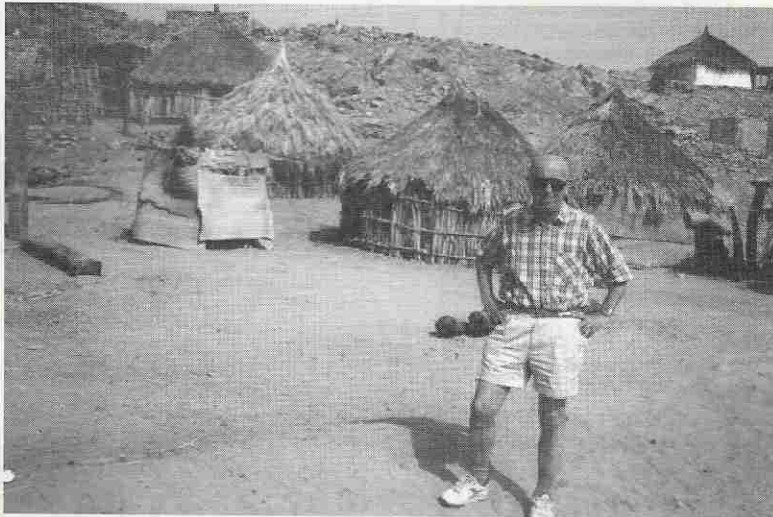
Il dilemma del ritorno in Eritrea

LASCIA O RADDOPPIA?

Premessa

In termini convenzionali si definisce "grande viaggiatore" chi ha visitato oltre 50 paesi del mondo. Personalmente mi onoro di tale qualifica, in quanto ho l'hobby del turismo e girato più volte per tutti i continenti. Nonostante ciò non ho mai preso in considerazione l'ipotesi di un ritorno in Eritrea, nel timore di provare delle delusioni molto profonde.

Poi... poi... per una serie di circostanze fortunate, un tour andato a monte, l'invito personale di Marcello Melani, la partecipazione di cari amici quali Lino Cordaro, Nello Frosini e Giancarlo Rizzi, la presenza del mio inseparabile compagno di viaggi Sergio Bono, il recondito desiderio di mia moglie di vedere per la prima volta terre di cui ha sentito parlare per tanti anni... poi... ripeto, dopo 41 anni ho finito con chiedere anch'io al premuro-sissimo Manlio Zanotti un biglietto di andata e ritorno per l'Asmara. Queste note di prefazione sono state stilate volutamente prima della partenza (marzo 98), per anticipare che il se-



Un angolo d'Africa che tocca il cuore ed appaga lo sguardo...

guito di questo articolo sarà una obiettiva relazione per tutti coloro che come me hanno sempre escluso un ritorno sui luoghi della giovinezza.

Asmara

Si è allargata a dismisura,

soprattutto oltre Basciaul e dalle parti del Sembel, sino al nuovo aeroporto; si aggiunga poi che le costruzioni hanno completamente coperto tutte le aree incolte che qui e

(segue a pag. 2)



CARAVANSERRAGLIO N. 77 di Alce

L'ho forse già detto, ma ripetere giova e cancella il detto "a buon intenditor poche parole". Attendo ogni due mesi il giungermi del nostro Giornale perché mi dia una cosiddetta dritta, insomma mi ispiri, mi suggerisca qualcosa da dire o da contraddire a mezzo del Caravanserraglio che seguirà. E qui è d'uopo che io ringrazi il "signordirettore" che me lo fa avere sveltamente in forma particolare.

Il primo numero di questo 1998 mi è esploso in mano così ben nutrito di sedici pagine: ridda di foto di gruppi scolastici e sportivi, sagra di ricerche di indirizzi di compagni e compagne di banco, raduni qui e là, di diverse dimensioni ma con i medesimi entusiasmi, eroismi, sconosciuti ai più, di ascari e truppe cammellate fedeli all'Italia.

Poi ecco - e mi pare di non dire poco - una rentrée che fa auspicare un recupero di Angra. Il quale replica dolcemente a qualcuno, consigliando gli opportuni comportamenti e incoraggiandolo a tenere duro che Alce, Roby e lui stesso sono una razza in via di estinzione. Però, essendo io il meno acerbo (vale a dire il più annoso) del trio e calcolando che a regola di briscola dovrei essere io a togliere per primo l'incomodo e così aprire i festeggiamenti, ho fatto ricorso a ben noti scongiuri ai quali hanno preso parte intimi amuleti.

Ad Angra che si professa sistematicamente aderente a una delle più affollate categorie di malcontenti (lo dichiara anche per iscritto) dico che non so bene se lo è o se lo fa. E pure il titolo del suo recentissimo libro "Un po' per celie e un po' sul serio" (forza, diamoci una mossa per una ristampa) concorre a fare lievitare il dubbio.

Così che mi viene la voglia di passargli una battuta volante di un comico spesso presente al Maurizio Costanzo Show. Eccola: "Un depresso italiano può andare a fare l'animatore in Svizzera". Battuta che combacia con le parole di Angra a pagina 7 del suo sunnominato libro. Dice: "Sono un depresso che cade saltuariamente in baratri di vita normale".

(segue a pag. 2)

Sulle ambe di Cheren



Padre Andrea mi ha mandato la foto di questa grande croce che il 28 agosto 1996 ha finito di sistemare su una montagna a pochi chilometri da Cheren. Domina un meraviglioso panorama.

La croce è alta dieci metri e cinque di larghezza. Pesa ben 9 quintali e per piantarla in cima al monte ci sono voluti ben 26 giorni di duro lavoro.

Padre Andrea ha voluto questa croce a ricordo dei 100 anni di presenza cappuccina in Eritrea (1894/1994) e anche a ricordo dell'indipendenza conquistata dopo 30 anni di guerra.

La croce domina una vasta regione dove 150 anni fa la popolazione era tutta cristiana. Ora gli abitanti sono diventati quasi tutti mussulmani.

E' stata veramente un'impresa impegnativa e, dicono, solo uno "svitato" come padre Andrea poteva realizzare. Ma non solo: ha anche portato sul monte due raddoppianti per cercare l'acqua e, scendendo per la rapida discesa, a circa 600 metri dalla croce l'acqua è stata trovata.

Ora rimane da scavare il pozzo, con l'aiuto dei buoni e dei volenterosi, cosicché le 150 famiglie che abitano nella zona potranno attingere l'acqua a qualche chilometro sotto la croce che ha piantato.

** Paillettes **

Oggi, ancora si discute sulla opportunità o meno delle vaccinazioni soprattutto ai bambini. Negli anni a ridosso della seconda guerra mondiale, per raggiungere l'Africa dall'Europa erano obbligatorie vaccinazioni anti vaiolo, anticolerica, e contro la febbre gialla. Le ho fatte varie volte dal 1939. Mi hanno immunizzato... ma non contro la nostalgia!

In gioventù le emozioni d'amore inducono alla confusione. Si divora il tempo! Più tardi l'anzianità, con i suoi rallentamenti, sembra un castigo per aver sciupato qualche dono della vita.

I Decamerini che negli anni si trasferivano all'Asmara o ad Addis Abeba non hanno mai scordato Decameré anche quando aveva perso il suo orgoglio, il suo "peso" e perché no? Il suo fascino!

Il nostro emblema dovrebbe essere il "non ti scordar di me!"

Ti riconosco... con quel sorriso che a volte fa sognare; cancelli la notte ed irradi il giorno... ti riconosco: sei

(segue)

"Paillettes"

(segue da pag. 1)

la Giovinezza?!

A proposito di sorrisi: il più simpatico, birichino, scanzonato, gradito, il più spontaneo era quello di Gigina Paoletti. Mi piacerebbe rivederlo.

La terra gira ignara del Calendario Giuliano, del trascorrere dei millenni e del cambiare di mode. Presenta ad ogni generazione i frutti di Eva... e meno male... son sempre quelli.

Houmpo' dinostalgia di Erminia Dell'Oro; non l'avevo datroppo tempo. Rileggo qualche pagina di "Asmara Addio" il suo scritto più bello, corposo e sincero. Ho sotto gli occhi le pagine che riguardano MAFRASC, la bella ragazza eritrea che aveva tappezzato la sua camera con ritagli di giornale da cui sorridevano Deanna Durbin la virtuosa, Rita Hayworth la peccatrice e Tyrone Power il seduttore. Ricordo anche (spero me lo passi) che Erminia Dell'Oro "tiene mirada"! (... ha lo sguardo). Ormai sono in pochi ad averlo. Forse... il direttore?!

Alla famiglia Paoletti di Decameré: il 30/8/97 ho ricevuto una telefonata da PAOLA PAOLETTI (figlia di Italo). Una sorpresa! prima stupefacente, poi gradita, poi... affettuosa.

Stupefacente perché inaspettata. Nella voce qualche cadenza e qualche timbro che appartenevano ad Italo, gradita perché fatta dalla figlia di un grande amico prematuramente scomparso il cui ricordo, subito, ha affiancato i miei pensieri ed il formarsi delle parole (e furono parole gentili e commosse); affettuosa perché essendo di passaggio a Desenzano ha telefonato a zia Gigina per avere il mio numero di telefono "al fine - disse - di salutare un amico di mio padre".

Ricordammo qualcosa e qualcuno insieme. La mamma, la nonna ultranovantenne, la zia e Lui. Il raduno dei Decamerini nacque con lui e per lui. Ai primi incontri, nessuno m'aveva voglia, mi bastava ci fosse Italo! E' vero. Il vuoto che ha lasciato è grande anche per me. Grazie Paola!

A tutti coloro che hanno a vario titolo abitato ad Asmara in "Corso della Regina"

Ho scritto "CORSO DELLA REGINA" perché... non sono un maschilista. Se c'era, come c'era, un Corso del Re, ci doveva essere un "Corso della Regina" non "Via della Regina" che sarebbe stato degradante e nemmeno "Viale della Regina" dato che non c'era manco una piantina di geranio.

Chiedo scusa anche a quelli che non ho nominato. Non sono stato un buon cronista, ma non era mia intenzione fare la storia della strada. Ho parlato di quelli che ho ben conosciuto.

Sergio Vigili

LASCIA O RADDOPPIA?

(segue)

la chiazavano a pelle di leopardo. E' sicuramente e nettamente migliorata, con la zona centrale sempre splendida intorno a quella che tutti noi consideriamo la più bella Cattedrale del Mondo. In giro vi sono ancora strade e marciapiedi da sistemare, case e quartieri-tipo Gaggiari, ove abitavo che necessitano di restauri e di salutari rinfrescate; ma se questi interventi saranno portati avanti con un contemporaneo auspicabile sviluppo di fiori e piante, Asmara potrà presto essere citata come una città giardino. Merita sicuramente almeno tre giorni di visita, per il saluto ai pochi amici rimasti (cito ad esempio Luciano Dalmaso, i fratelli Passarella e Pippo Cinnirella), una opportuna ricerca dei luoghi più cari, un doveroso ossequio al cimitero, ove ogni tomba dei caduti militari è circondata da meravigliosi buganvillee, una panoramica globale di mercati, rioni, chiese (quante nuove, di tutte le religioni!) e infine qualche salutare passeggiata a piedi tra le palme del centro e, se volete, su e giù per la famosa scala dello

zoppo. La cosa che più mi ha colpito è la "vivibilità": i bambini ti sorridono, gli anziani ti ossequiano, le persone in genere sono gentili, cortesi, sin affettuose. E poi giri la città in piena tranquillità, senza paura, né di giorno, sotto l'immane sole, né di notte, sotto un meraviglioso manto di stelle. E tanto per gradire, la vita per le nostre tasche è estremamente economico: mediamente un pranzo completo costa 10 mila lire, una corsa in taxi 2500 lire, una camera doppia in hotel 60 mila lire a notte.

Le altre città

Quello che ho visto sono retrocesse a grandi paesoni e certamente erano più belle ai nostri tempi: Decameré fa solo tristezza, Cheren cerca di rinascere, la semidistrutta Massaua è stata in parte ricostruita ma purtroppo su Taulud e Gherar stanno sorgendo anche brutti palazzoni che contrastano con la splendida estetica di quelli della zona del porto. Ghinda è più vasta ma meno attraente del passato, mentre Agordat, Adi Caieh e Senafemi sono piaciute ma solo come centri di pura vita africana.

L'Eritrea

Tornaci tranquillamente, amico ex asmarino, senza teme-

re di distruggere quei ricordi che oramai sono indelebili nella tua mente. Portati pure la "moglie bianca", vacci in compagnia o aggregati a qualche gruppo, visita l'Asmara ma soprattutto gira per l'Eritrea, percorri la bellissima strada per Cheren e Agordat, dove usi, costumi, abitudini non sono cambiati, dove trovi cammelli e tucul, palme e baobab, banane e papai. Fermati sul Dongolas a rivivere le fasi della epica battaglia, sosta a porre un fiore nel cimitero dei Eroi di Cheren, dove con il generale Lorenzini riposano fianco a fianco italiani e ignoti ascari. Ed anche se non ci sono più animali selvaggi, guarda estasiato le ambe, gli enormi sicomori, le vette e gli strapiombi verso Senafemi e l'Etiopia, percorri la ben riasfaltata Massaua-Asmara, cui a fianco sta lentamente rinascendo la mitica ferrovia. E poi dedica qualche giorno di sosta a Gurgussum e alle Dalak, dove è sorto un accogliente complesso di bungalow. Grazie ad un veloce motoscafo (tratta il prezzo!) fai il bagno su paradisiache spiaggette cosparsa di conchiglie e coralli, ammira superbi fondali e una miriade di pesci multicolori, dedicati a una fruttuosa pesca, gira tra le tante isole in compagnia dei delfini.

Conclusione

Mi ritengo fortunato per aver rivisitato l'Eritrea con il gruppo "Mai Tacli" costituito da 15 affiatatissimi amici con alla testa il Direttore Marcello Melani, il che ha comportato da parte di Padre Protasio e dei suoi collaboratori un'accoglienza regale, con fiori all'arrivo e toccanti cerimonie civili (addirittura la banda!) e religiose in Cattedrale. Anche senza questo gradevole corollario, Vi assicuro comunque che vale la pena fare un viaggio in questo angolo d'Africa, che da una parte tocca il cuore e dall'altra appaga lo sguardo. Prima delle ripartenze per l'Italia ho posto a tutti i partecipanti-diversi per estrazione, chi ex da decenni, chi da pochi anni, neofiti etc. - la domanda: al solito amico con forti timori e riserve mentali circa un ritorno in Eritrea devo in conclusione dire "lascia" o "raddoppia"? E tutti i 15, me compreso, hanno risposto urlando in coro: "Raddoppia! Raddoppia!"

Gianfranco Spadoni

amici miei

(segue da pagina 1)

è stata quella per l'inaugurazione della Sala giochi, dedicata ad una personalità di spicco a livello nazionale, l'ex Presidente dell'ANRR, Fernando Feliciani, recentemente scomparso, e la cui attrezzatura è stata offerta dai soci della stessa ANRR.

Sono stati suonati e cantati gli inni nazionali, eritreo ed italiano, dalla banda e dal coro dei ragazzi, coro che ha offerto una saggio della sua bravura anche in occasione della messa domenicale.

Angra

Dirigenze

Il Caravanserraglio N. 76 del mio amico Alce ha fatto nascere in me alcuni interrogativi che mi hanno tolto il poco sonno che la mia tarda età ancora mi concede.

Forse Alce il polemico, l'umorista, il filosofo che sapeva così bene sorridere della vita è stato colpito da sindrome malinconico-depressiva? Forse il ricordo di ingiustizie subite è riaffiorato prepotente sovrapponendosi alla capacità di ironizzare?

Non lo so. Alce afferma di godere di pessima rinomanza (e il suo successo lo smentisce) perché la sua vecchia società gli ha negato la dirigenza causa carattere eccessivamente polemico. E da qui parte uno sfogo che, se non fosse firmato, non avrei riconosciuto come suo.

Punzecchiare con la giusta dose di "sftò" e ricevere stoccate di ritorno non significa cercare discordie e/o concordie, anche se non metto in dubbio la competenza in merito di Unamuno, ma soltanto spargere un po' di quella "verve" asmarina che rendeva quella comunità così effervescente.

La tiratina d'orecchio al "giovane Pat" e la puntualizzazione scherzosa con "la fanciulla in fiore", erano giustamente dosate e non eccedevano né in sarcasmo, né in presa in giro. Che gli interessati abbiano reagito, mi pare del tutto logico e, siccome la bacchettata veniva dalla "penna regina" del giornale, lo hanno fatto con foga forse leggermente impetuosa come si addice alla loro giovane età.

Però, mi pare di capire, che non ce l'abbiano affatto con il mio amico Alce il quale, non capisco in base a quale elucubrazione, ha deciso, in conseguenza, di polemizzare soltanto quando ha torto! Caro Alce, mi sbaglio o ti sei dato la zappa sui piedi? Vuoi dire che hai polemizzato sui "verdi prati del cielo" e sui "pidocchietti" perché avevi torto? Spiegami l'arcano: non lasciarmi macerare nel dubbio di non avere capito niente.

Non fare ricorso all'adrenalina, Caro Alce, e non picchiare bambini e io ti prometto che, alla prima occasione, ti restituirò la dirigenza che il signor direttore ha voluto generosamente attribuirmi. Ti confesso che anche le mie note caratteriali riportavano: molto polemico.

Cerca di superare in fretta questo momento di crisi andropausica e rivesti i tuoi asterischi dei soliti panni tanto apprezzati dai tuoi lettori, altrimenti mi faresti venire il sospetto di averti contagiato e non me lo perdonerei.

Scrivi ancora con la tua piuma che scorre con leggerezza ora poetica, ora umoristica, ora saggia intingendola in quel limpido inchiostro che ti ha sempre consentito di sfiorare gli scogli senza mai urtarli. Al prossimo raduno piangeremo insieme sulle dirigenze perdute e ce ne faremo dare una onoraria a titolo consolatorio. Poi ci faremo insieme qualche bella risata. Magari invitando Pat e la fanciulla in fiore a ridere con noi nello spirito del Mai Tacli.

Con affetto.

Un cenno anche al prossimo Raduno per dire che già alla fine di marzo i posti erano quasi esauriti. Dell'Hotel "Le Conchiglie", il centrale, non ne parliamo: era esaurito prima ancora che uscisse il giornale che annunciava il Raduno. La voce si è sparsa a macchia d'olio. Ma sono anche in via di esaurimento gli altri Hotel esterni. Andrà a finire che i Raduni, per eccetto di partecipanti, dovranno essere fatti come quello degli alpini. Vedremo per il XXV° cosa succederà.

Intanto anche io per una serie di disguidi ma anche per un senso di "giustizia" non sono nell'Hotel centrale, ma non me ne lamento. E spero che anche gli altri non lo facciano.

Una precisazione: nella testata di questo giornale appare anche una scritta in caratteri tigrini: vuol dire Mai Tacli (mi pare giusto). Sotto il titolo ho messo anche la "traduzione". E questo per completezza.

Letteralmente vuol dire "acqua per le piante", ma estensivamente...

La citazione è di Mencio. La scrivo pensando a Renzo Righi, un carissimo amico prematuramente scomparso e del quale traccio un profilo, molto incompleto, in altra pagina del giornale:

"E' UN GRANDE uomo colui che non perde il suo cuore di bambino".

Marcello Melani

CARAVANSERRAGLIO

(segue da pag. 1)

E quasi per finire ecco una specie di ballottaggio per una dirigenza di merito assegnata proprio a lui, a Angra. Non chiederò per sconcerto la tessera della associazione cui il premiato dice di appartenere, poiché l'unica dirigenza alla quale miravo è stata quella che avrebbe potuto aumentare di una spanna la mia pensione.

In apertura dell'asterisco che precede mi è scappato scritto "quasi per finire". Mantengo quel che ho detto per rispetto allo spazio sempre tiranno. Anche se credo che con il numero uno del 1998, poiché a sedici pagine, il "signordirettore" e la redazione tutta abbiano disposta ed ottenuta una massiccia sfolta del contenuto dei cassette dei loro tavoli, strapianti di materiale giacente e in lista di attesa di volare sulle amate pagine del Mai Tacli.

Una mia proposta di vecchia data di tramutare in mensile (naturalmente con i dovuti logici ritocchi dei prezzi di abbonamento) il nostro bimestrale ebbe come risposta un "Impossibile, neppure parlarne". Non ne parlai più, ma oggi lo ripropongo.

ALCE

ERA UNA VOLTA IL.....

1960; Pasqua, viale Roma, notte.

Mancano dieci minuti alla mezzanotte e siamo dirette, Olga Monaco, Lidia Bernardi ed io, verso la chiesa di Gaggiret, dove abbiamo deciso di ascoltare la Messa di Resurrezione. Abbiamo fatto tardi, sì, è vero, e cerco di spingere un po' l'acceleratore della topolino che, malgrado il rettilineo di viale Roma, nonostante la strada deserta, e quindi senza impedimenti, accelera ben poco perché è una topolino e perché siamo in tre e non certo contenta del nostro peso.

Ma corre abbastanza per Kidané il quale ci appare all'improvviso con il fanale della moto abbagliante nel retrovisore, ci sorpassa con la mano alzata, una manona inguantata

di bianco, e ci taglia la strada. Accosta davanti a noi, scende dalla moto con la massima calma, si toglie i guanti, e avanza nella luce dei nostri fari come in una ribalta; si abbassa appena per guardare dentro e saluta con la mano alla fronte. Chiede la patente e quando l'ha in mano domanda come mi chiamo. "E' scritto lì" - rispondo -. "Ah" - dice - e dopo un attimo ancora domanda: "Dove abiti?" "Sta sempre scritto lì" "Ah" - ripete - e arrivato alla fotografia si accorge, evidentemente, di avere il documento sottosopra; lo gira tranquillamente. Ora, forse, riesce a leggere. Lo trattiene un po' come lo studiassi, poi me lo restituisce, sempre con la massima calma, come facesse apposta e mi domanda dove andiamo: probabilmente la multa cambia a seconda della direzione. Glielo dico e lo prego anche di accelerare il cerimoniale perché la funzione a cui siamo dirette non ci aspetterà. Pare non sentire e, alla luce dei fari, inizia a scrivere la contravvenzione sul blocchetto che ha tirato fuori dalla tasca della camicia cachi: eccesso di velocità. Dobbiamo rassegnarci, stanotte sono tutti a Messa gli asmarini, Kidané (chi non lo conosce?), il terrore degli automobilisti, non ha "clienti" e ora che ne ha inventato uno se lo fa durare a lungo. Le campane a distesa, nella notte silenziosa piena di stelle ma senza luna, si sciolgono, dapprima in disaccordo, poi all'unisono; più forti quelle della Cattedrale, vicinissima, più deboli quelle di Gaggiret, di Ghezzabanda, di Villaggio Paradiso, di Amba Galliano, del Villaggio Genio...certo fino alla chiesina di S. Antonio e Campo Zuco. Ecco, Cristo è risorto e noi siamo qui, appena passata la Croce del Sud, in viale Roma. Il tardi è diventato irreparabile, là Messa è già

verso la fine quando entriamo in chiesa.

Abbiamo scelto di venire fin qui perché in Cattedrale c'è una folla incredibile, la stessa che venerdì scorso ci ha impedito di entrare per seguire la Via Crucis: abbiamo dovuto aspettare in strada, persino le scale erano gremite di gente, teste e teste rischiarate dal potente riflettore sistemato di fronte e che illumina a giorno tutta la facciata. E al disopra di tutti finalmente è apparsa la Croce, imponente sulla moltitudine, non se ne vedeva il portatore e l'impressione era che avanzasse da sola; era scesa sempre al vertice di quella folla fino alla strada dove attendeva il carro funebre, solenne e tragico, illuminato all'interno in cui era distesa una statua di Cristo: girato su un fianco sembrava vero, sembrava un uomo.

C'era silenzio in tutte le bocche, come fossero solo ombre, la banda aveva attaccato la marcia funebre mentre il carro nero e argenteo si muoveva lentissimo, silenzioso. Erano le centinaia di passi che seguivano il carro funebre a fare rumore sull'asfalto e poi le voci in preghiera.

La processione era ordinata, variopinta nelle divise degli orfani, in quelle dei Frati, in quelle bianche e rosse dei seminaristi, gli abitini azzurri delle orfanelle. E rosse e gialle le guardie svizzere, quattro, scortavano ai lati il carro. La folla dalle scale e dalla strada proibita al traffico ordinario, si era unita, alla fine delle file ordinate, scomposta ad allungare il corteo che aveva riempito da un marciapiede all'altro Corso Italia.....

Anche la chiesa di Gaggiret è piena questa notte; usciamo lentamente, con ordine, quando ancora l'organo suona e tutto profuma d'incenso e di tuberose, di garofani. Sul piazzale, invece, s'è alzato il vento e gli eucalipti tutti intorno stormiscono rumorosamente e spandono odore di menta; fa anche freddo e ci affrettiamo a salire in macchina.

Ora tutta la città è splendente di fari, un frastuono di motori, di clacson. Le Messe sono finite in tutte le chiese e si fa l'ultimo giro per il centro, s'incrociano gli amici su altre macchine, ci si saluta; chissà Kidané chi sceglierà tra tanto traffico.

E poi tutto tace. Quando anche i più nottambuli decidono che la notte è finita, il vento porta altri suoni chissà quanto lontani: cani che abbaiano, coborò che, nelle notti africane, non si chetano mai.....

Marisa Baratti

Grazie ai benedetti Quotidiani e Periodici di laggiù

Questo mio pezzo potrebbe considerarsi una prolunga del mio Caravanserraglio N. 77. Niente di più che un solo asterisco, anche se più lunghetto. Perché non un pezzo indipendente? Ma lo è indipendente, anche se tutto ispirato a qualcosa contenuta nel Mai Tacli numero uno 1998. Esattamente a pagina 4, una lettera che parte da un "Caro Collega..." a firma Duilio Caroti al quale aggiungo un grazie. Mi spiego: da diverso tempo non leggo più giornali di qui, neppure dal barbiere. Ne compro uno qualsiasi quando vengono pubblicati i numeri estratti delle lotterie. Non si può mai sapere! Allora? Allora qualche Telegiornale e basta.

Certo che io, come credo ognuno di noi, ha bisogno di notizie, ma non sicuramente di quelle che ci riserva la stampa d'oggi.

Come supplisco? Conservo un po', anzi più di un po' di vecchi giornali di laggiù, quotidiani, settimanali etc.

Ne sfoglio qualcuno, mi soffermo sui titoli e ricordo, ricordo molto chiaramente e fatti e nomi e volti soprattutto.

Ecco qui un "Quotidiano Eritreo" di venerdì 23 novembre 1956 che in seconda pagina titola: "I due primi assoluti al 2° Concorso del passo ridotto". I film scelti - lo dice il sottotitolo - sono per il soggetto "Il giocatore" di Paolo Granara e per il documentario "Il laghetto" di Maurizio Porzio.

Proseguo con un "Giornale dell'Eritrea" del 26 aprile 1957. Dice: "Il Dott. Save eletto Presidente del Circolo Italiano".

Ancora (e qui vado indietro di una decina d'anni che le mie raccolte sono disordinatissime). Ecco "Il Lavoro", settimanale del giovedì, datato 4 novembre 1948 che a pagina 4 informa così: "Deciso il Raduno al Lago di Addi Sciacà". E nel testo si legge che si susseguiranno balli all'aperto, giochi umoristici e sportivi dotati di ric-

chi premi gastronomici, tiro alla fune per signore, gimkana di carriole, corse nei sacchi ed altre cose del genere. Proseguo senza ordine di tempo.

"Il Lunedì del Medio Oriente" (22/8/1955) che nella sua rubrica "Ieri e l'altro ieri" annuncia che ... "sabato sera nei locali della Croce del Sud ha avuto luogo l'ultima selezione prima della grande finale che con tutta probabilità vedrà svolgimento il 3 settembre p.v. E' stata eletta Miss Sport la Signorina Erminia Dell'Oro".

Mi ricapita in mano "Il Lavoro", siamo ancora nel 1948, che dà i nomi dei nuovi Commissari Sportivi. Dice: "In osservanza dell'Art. 9 dello Statuto del Coni per l'Eritrea si ratificano le sottoelenate nomine a Presidenti dei Commissariati Sportivi avvenute nelle assemblee delle Società affiliate" (Borgomainerio per il calcio, Margini per il tennis, Massimo Grimaldi per la scherma, Pasquale Del-fino per la vela, Querini per il pugilato, Guindani per il ciclismo, Ragni per la pallacanestro, Guizzi per gli sport equestri e Callegari per le bocce.

Eravamo sereni e si leggevano con piacere queste cose semplici e nostre. Andava bene anche se ci informavano che era stato cambiato il rubinetto alla fontana pubblica di Dongollo. Presenti autorità e dignitari.

Chiudo con "Il Mattino del Lunedì" datato 22 agosto 1955, che annunciava una Mostra d'Arte del pittore Giuseppe Ingegneri.

Trattavasi dell'ottava esposizione allestita dal caro e bravo artista torinese.

Si potrà forse anche guarire di tali nostalgie, ma, per adesso, quale antidoto alle notizie di qui continuerò a sfogliare le mie disordinate raccolte di giornali dell'epoca che sappiamo, la qual cosa mi fa respirare meglio.

ALCE



La chiesa di S. Francesco a Gaggiret.

Associazione "Gruppo Danza Oggi"

La figlia di Gabriella Gasparini, Patrizia Salvatori, general manager del Gruppo, presenta uno spettacolo, con il Patrocinio della Regione Lazio, che si svolgerà l'8 giugno 1998 alle ore 21,15, al Teatro Vascello di Roma, Via Carini, 72-74 (zona Monteverde).

Lo spettacolo si divide in due tempi:

1° tempo: "ELEMENTA"

Atto unico di 70 minuti con musiche appositamente composte da Marco Schiavoni e costumi dello stilista Franco Ciambella accompagnate dalle immagini programmate e proiettate su veli e schermi evanescenti. E' un viaggio multimediale magico e affascinante attraverso i 4 elementi della Natura e seguono il ciclo vitale anche con evocazioni di atmosfere mediterranee che portano lo spettatore dalla Grecia alla Spagna, al deserto all'Africa, per tornare, come è nella natura, all'inizio del ciclo stesso.

2° tempo: "EVENTO - HIP-HOP con il gruppo Botega-Trip Poppers di Enzo Celli e Mauro Togna"

Patrizia Salvatori, responsabile di questo gruppo selezionato per il Montpellier Danse Festival. Questa parte si riferisce ad una cultura che rappresenta un fenomeno di grande impatto che prende spunto dalla strada, dalla danza negra, ma che è ormai anche l'identificazione per i giovani come espressione della propria energia e malessere, delle aspettative e della voglia di gridare al mondo. Tutto come movimento sulla musica funk e black, che ne è l'ispirazione. Prenotazioni in teatro a PARTIRE DEL 1° GIUGNO - TEL. 06/58.98.031 - INFORMAZIONI 06/50.90.147

✉ LETTERE ✉ LETTERE ✉ LETTERE ✉ LETTERE

Dal Sud Africa...

Più asmarino di prima

Johannesburg 23/1/98
Carissimo Signor Melani
Che bella sorpresa il calendario 1998 "Asmara che fu" non potevate fare agli asmarini un regalo più originale. Grazie di cuore. Ho letto con piacere l'articolo del signor Mike Street "Asmara un modello per il XXI° secolo". E dato che è stato scritto da un inglese e sapendo bene che gli inglesi non sono mai stati leggeri con le loro critiche nei nostri riguardi, l'ho apprezzato di più, perché avalla i sentimenti di tanti asmarini verso questa stupenda città. Sono stato all'Asmara con la mia famiglia esattamente un anno fa e rivedendola dopo tanto tempo ho provato un'emozione incredibile. È stata un'esperienza indimenticabile. L'ho filmata quasi tutta nei suoi particolari - le strade, le ville, le scuole, la Cattedrale, il suo campanile e i suoi meravigliosi dettagli architettonici, dei quali penso, che quasi tutti noi forse non avevamo notato.

Al mio rientro in Sud Africa, ne ho decantato le sue bellezze a tutti gli amici asmarini. Ho mostrato il filmato a diverse persone e fra questi ad un signore, sposato con un'asmarina, che ha esclamato con sarcasmo: "e questa sarebbe la tanto decantata Asmara?" al quale ho risposto forse con una punta di risentimento che pur vivendo da trent'anni in un paese bellissimo come il Sud Africa, nessuna città sudafricana poteva paragonarsi ad Asmara per quanto riguarda la dimensione umana e anche perché la città che aveva appena visto era quella costruita (impresa ciclopica) in meno di quarant'anni da coloni che avevano importato tutto dall'Italia e che come per miracolo era rimasta per altri cinquant'anni intatta, in contrasto con altre città africane, rimasugli delle recenti epoche coloniali ridotte ad immense Bidonville.

Riguardo ai pareri diversi di: Amici miei, Caravanserraglio, Messaggeria del Mai Tacli, Angra, penso che un po' di polemica ci stia bene, mantenendo però le amicizie e i bei ricordi al di sopra di tutto.

Dico questo perché leggendo i tre volumi di Angelo Del Boca "Gli Italiani in Africa Orientale", ho rivissuto la nostra storia coloniale e post, quasi cent'anni, che molti italiani conoscono a mala pena, o non vogliono conoscerla, e che invece per noi asmarini è il punto di riferimento dei nostri ricordi, della nostra cultura, del nostro modo di essere amici che ci differenzia da essi.

Non sono un critico letterario, ma il mio giudizio personale su Angelo Del Boca non è dei migliori. Lo scrittore è informatissimo su tutti i bollettini di guerra, statistiche, telegrammi prelevati da archivi storici, e con fredde cronologia documenta tragedie e avvenimenti socio-politici. Critica la politica dei regimi passati che non riesce a collocare nel contesto

storico coloniale e in fine pecca di parzialità. Ma, come per incanto, a pagina 583 dell'ultimo volume "Nostalgia delle Colonie" documenta la fondazione del Mai Tacli che avviene nel 1977 per iniziativa di Marcello Melani e di Dino De Meo. Voglio riportare alcuni brani:

Il Mai Tacli non ha che uno scopo, patetico magari, (e non sono d'accordo con lui) ma amabile e legittimo, quello di offrire a tutti gli ex asmarini un veicolo per riattivare la loro amicizia e contemporaneamente per mantenere vivo l'amore per una terra perduta e già mitica. Il Mai Tacli è il paese reale e insieme fantastico della nostra giovinezza - scrive Ada Felugo Mariotto - e quella parte così bella e così importante (così breve) della nostra vita è rimasta laggiù, incorruttibile nel tempo.

Seguono nelle altre pagine poesie bellissime di asmarini e sono tante per riportarle tutte. Giustizia è fatta, Angelo Del Boca. I veri storici dell'Eritrea non siete voi, docenti di università giornalisti e scrittori, perché molti di voi non l'avete mai vissuta. I veri storici dell'Eritrea siete proprio voi, scrittori del Mai Tacli, punzecchiati pure, ma i ricordi portateli avanti; è quasi un vostro dovere verso quelli che vogliono solo leggere e quelli che scrivono bene e non raccontano niente.

Una piccola confessione, quando ho lasciato Asmara nel 1996 avevo giurato a me stesso di dimenticarla per sempre, e con essa tutti i suoi punti di riferimento, per le infelici situazioni che si erano venute a creare. Ebbene, non è stato proprio così e come diceva Einstein, che solo gli imbecilli non cambiano la maniera di pensare, non solo l'ho cambiata, ma sono diventato più "Asmarino" di prima, grazie anche al Mai Tacli.

Un saluto affettuoso a tutti gli amici, sperando di rivederci al prossimo raduno.

Gaetano Giudice

Sono una ghezzabandina...

Carissimi amici, con immenso piacere ho ricevuto alcuni giornali dedicati a noi asmarini. Li ho trovati interessanti e nostalgici, ma soprattutto mi sono accorta che hanno riaperto in me il desiderio di ritrovare nomi, indirizzi di vecchie amicizie. Sono una Ghezzabandina di età compresa tra i 40... e i 60. Leggendo poi "siamo tutti di Asmara", quantelacrime sono scese silenziose e piene di ricordi... Spero in futuro di fare parte dei vostri raduni. Io sono: Giuseppina Patti Asti 2075 Place Bouchard St. Hyacinthe - Quebec (Canada) J2S-7Z9

Il Calendario dei ricordi

Carissimo Direttore e Collaboratori,

Con molto piacere ho ricevuto il Mai Tacli con il Calendario che mi ricorda quelle belle Costruzioni antiche sempre molto belle, sarà sempre un bel ricordo, che anche i miei figli dopo custodiranno con molta affezione. Ricorderà loro la terra dove sono nati. Specie la bellissima Cattedrale che io vedevo tutti i giorni abitando di fronte e sentivo tutte le ore, mezzogiorno, e i quarti... Dove mi sono sposata nel 1943 e dove i miei figli sono stati battezzati, frequentato l'Asilo e Cresimati. Asmara non la dimentico mai, specie quando arriva il Mai Tacli, ecco che la mente comincia a galoppare e non riesco più a fermarmi. E penso sinceramente di essere stata anch'io come tutti voi privilegiata di avere vissuto quegli anni in quella bella terra. Specie gli anni della guerra e dopo. Noi abbiamo sempre avuto cibo e tutto quello che ci faceva bisogno, grazie a quegli italiani che sapevano fare di tutto.

Ai bei Varietà di Gino Mill e Mario Folena, non ne perdevamo uno. Mi ricordo di una battuta: Gino Mill cantava "E lucevan le stelle" e Folena "E faceva un freddo cane". Se potessi ancora vedere quei Varietà, credo che anche la nostra salute se ne avvantaggerebbe, non ci sarebbe bisogno di tante medicine; quando si usciva dall'Odeon ci sentivamo bene e si rideva fino a casa. E così erano tutte le settimane, quegli artisti erano veramente meravigliosi. Ora mi fermo altrimenti non la finisco più: l'ultima volta che ho visto Asmara con mio marito fu nel 1969.

La ringrazio ancora, Auguri per il 1998 e mi porti un bacione a Asmara per me.

Sua sincera

Marisa L. Casalaina.

34 Rourke St. - Everton Park - Brisbane 4053 (Australia)

COMUNICAZIONE DI SERVIZIO

(ovvero: tentar non nuoce)

Mi hanno rubato l'auto, una AUDI 80 di colore verde, turbo diesel, targata FI M60148. Era custodita nel piazzale del palazzo dove abito. Siccome gli asmarini sono tanti, se a qualcuno capitasse di vederla, me lo comunichi. Marcello Melani

"Considerazioni e... revival"

Caro Marcello,

È un periodo in cui per ragioni di lavoro, vado spesso in Eritrea e pur subendo il fermento locale nel mio settore, ho anche il piacere di spendere un po' di tempo per me. Questo mi porta a fare delle svariate considerazioni e quando mi muovo nel territorio, anche dei bellissimi revival.

Tra Massaua, Cheren, la Piana, ripenso ai lontanissimi ma sempre freschi ricordi che, tutto sommato, regalano al mio spirito una situazione di melanconico benessere. Tornando tuttavia al punto che mi ha fatto prendere la penna in mano, ad Asmara c'è ancora una consistente comunità italiana con una media d'età abbastanza elevata.

C'è l'Ambasciata, la Cooperazione, alcune imprese importanti, molti operatori italiani che vanno e vengono! C'è stata la breve visita del Presidente Scalfaro... ma mancano per la popolazione dei medici generici e spesso anche dei medicinali.

Sembra assurdo quando si pensa che ai nostri tempi c'era solo l'imbarazzo della scelta! Secondo me, non è un fatto molto bello anche perché o si è benestanti che si possono muovere immediatamente in Addis Abeba, Gibuti e l'Europa, oppure rischiano di lasciarsi la ghirba. Con il nostro giornale siamo sempre riusciti a sensibilizzare molte persone per iniziative bellissime e mi piacerebbe tanto che qualcosa si potesse fare anche in questa circostanza.

Caro Marcello, noi ci siamo visti l'anno scorso nella sempre bella Asmara e mi auguro di vederti ancora lì (c'ere pochi giorni fa, ma non ci siamo incontrati), dato che qui siamo ben più vicini specie quando leggo i tuoi scritti.

Volevo poi, in fondo, dirti qualcosa d'altro che normalmente dovrebbe farti piacere, assieme ai collaboratori del Mai Tacli: quando lo ricevono è quasi giorno di festa! Quel legame morale che da qui diamo a quella terra, coinvolge quelli che laggiù rimangono, giustificando un po' la loro scelta.

Questo non è male poiché resta in quelle persone quella semplicità e purezza che per altre ragioni noi qui abbiamo ormai perduto.

Dimitri Patzimas

Canicattì Bagni... profumo... d'Africa

In ogni momento, in ogni località è certamente piacevole una simpatica rimpatriata tra amici asmarini. Dalla lontana (geograficamente) Canicattì mi sono arrivate queste due foto (ne pubblichiamo una sola per motivi di spazio n.d.d.) da parte di Santo Cianci con preghiera di farle pubblicare sul nostro giornale.

In una foto il Cianci è ritratto insieme ai due fratelli Barrilà, Nino e Nunzio. Chi non ricorda le gesta dei Barrilà, campioni di ciclismo, specie Nunzio si rese famoso e vinse il Giro dell'Eritrea nel 1946. I Barrilà hanno fatto visita in Sicilia per le vacanze di fine anno e sono andati da un vecchio e caro amico. Molto significativa la foto che pubblichiamo dove con Santo

e Nunzio si vedono anche le papaje. Non siamo a Mai Habar, ma a Florida, ospiti di un altro asmarino: Marco Giampiccolo il quale nel suo giardino coltiva papaje, zaituni e mango!! E' proprio vero: l'Eritrea non è poi così lontana!

Tonino Lingria



Una pallottola predestinata

di Giancarlo Rosati

Qualche tempo fa ricevetti una telefonata che sulle prime mi parve un po' strana.

- Il dottor Rosati?

- Sì, sono io.

- Ho letto il suo libro "L'uomo venuto dal cielo" e quando sono arrivato al capitolo dal titolo "la pallottola", mi ha preso un colpo.

- La pallottola? Non capisco!

Lei ha riportato nel suo libro un episodio relativo ad un giovane che venne ucciso da un colpo partito per sbaglio dal mitra di un carabiniere, ricorda?

- Ah, sì. Lo ricordo. Sono passati dodici anni da quando ho scritto quel libro e ne sono seguiti altri venti. Ho scritto molte cose e me ne ero quasi dimenticato.

- Io sono quel carabiniere!

Restai un attimo in silenzio. Non so dire quello che provai in quel momento. L'emozione mi attraversava tutto il corpo come un fremito che sembrava darmi una certa gioia. Intuivo dove avrebbe parato l'uomo e ne fui felice. In quel libro in cui si parla della paranormalità vista dallo scienziato, raccontavo una storia che gli asmarini sicuramente conosceranno, ma che riporto per coloro che non conoscono l'episodio.

* * *

La pallottola

Nel 1980 un giovane amico residente in Eritrea si recò da una veggente, una tonqualit per avere la lettura del suo avvenire. In Etiopia i veggenti sono abbastanza numerosi, ma non è facile scovarli. La popolazione ritiene che essi abbiano fatto un patto col diavolo che fornisce loro la possibilità di conoscere il futuro in cambio di chissà che cosa. Anche se questa credenza è molto diffusa, tutti ricorrono alle loro prestazioni ogniqualevolta si trovano in difficoltà. Per sopravvivere l'uomo è disposto a vendere l'anima al diavolo nel vero senso della parola. Anche in Europa è diffusa la credenza che le persone dotate di poteri extrasensoriali abbiano alle spalle, se non proprio il diavolo, almeno un'entità disincarnata più o meno elevata, più o meno evoluta.

Evidentemente Freud è passato senza toccare questi individui che continuano a credere nei fantasmi, negli spiriti e, quel che è peggio, nel demonio. Carlo C; quel giorno si recò da una veggente pieno di aspettative. In Etiopia infuriava la guerra civile e alle sette di sera scattava il coprifuoco. I cittadini dovevano rientrare nelle loro case per quell'ora; le pattuglie militari, impaurite dagli improvvisi dei partigiani eritrei, sparavano a vista, senza guardare in faccia il loro obiettivo. I partigiani eritrei percorrevano le strade della città su una comunissima vettura e quando incrociavano una pattuglia facevano fuoco senza pietà per poi perdersi nei meandri del quartiere di Abasciaul. La veggente fece accomodare Carlo nella sua misera abitazione, estrasse da un fazzoletto sette conchiglie, il suo strumento divinatore, e cominciò: "Tu morirai a causa di un proiettile sparato da un uomo in divisa".

La veggente non poteva essere più precisa. Tutto quello che venne dopo questa dichiarazione non ha alcuna importanza. Il ragazzo doveva morire assassinato. Non c'erano dubbi. La tonqualit non aveva mai fallito e Carlo ne era perfettamente consapevole. Quando il giovane rientrava a casa oltre i termini consentiti dal coprifuoco, la madre lo ammoniva e lo invitava a rientrare prima delle diciannove:

"Vuoi proprio farti ammazzare? Lo sai che i militari sparano alla cieca!".

Carlo rispondeva in qualche modo, ma sul viso si notava la rassegnazione di chi sa.

"Io devo morire a causa di un proiettile", pensava. "Tanto vale che mi diverta!".

Gli anni passarono e Carlo riuscì sempre a farla franca schivando le pattuglie militari che perlustravano la città con i mira spianati, le camionette armate e persino con i carri armati. La fortuna sembrava essere proprio dalla parte del giovane.

Qualche anno dopo Carlo rientrò definitivamente in Italia e andò ad abitare a Roma. In

Italia la situazione non era proprio del tutto rosea, ma non c'era la guerra civile, non ci si doveva aspettare un'imboscata da un momento all'altro.

L'avevo incontrato ancora una volta a Parma a casa di mio nipote. Si raccontavano allegramente le avventure e le peripezie vissute a Massaua per sfuggire a questo o a quel militare. Erano giovani e felici, ma il destino era in agguato. La morte gli aveva dato un appuntamento al quale non poteva mancare. Quel giorno la Morte lo aveva cercato ad Asmara e forse aveva già predisposto la pattuglia etiopica destinata a sparare al ragazzo, ma non lo aveva trovato. Carlo se ne era andato. Lo incrociò per caso alla periferia di Roma. Una pattuglia di carabinieri fermò la moto sulla quale viaggiava insieme ad un amico. Il primo ad essere perquisito e controllato fu l'amico. Poi venne il turno di Carlo.

Carlo estrasse i documenti e li consegnò al carabiniere. In quel momento dal mitra del militare partì un colpo che si schiantò sul petto del ragazzo. Il giovane stramazzò al suolo. Fece appena in tempo a dire:

"Perché? Che cosa ho fatto?"

Eravamo nel 1982. La tonqualit aveva letto nell'inconscio di Carlo un programma che il giovane si portava dietro fin dalla nascita?

* * *

- Caro dottore, sono quattordici anni che ogni notte penso a quel ragazzo. Il suo libro mi ha costretto a riflettere. Non so nemmeno perché le ho telefonato, ma mi è sembrato strano avere comprato un libro in cui si racconta il mio dramma e la tragedia di Carlo C. Da quattordici anni penso alla madre di quel giovane e continuo ad essere profondamente turbato.

Cercai di consolarlo adducendo che ognuno di noi nasce con un destino programmato ed eventi significativi predestinati, come una malattia, un incidente, la morte.

- Da quel giorno la mia vita è totalmente cambiata. Sono diventato fragile, insicuro e ansioso e mi porto dietro un'angoscia terribile. Avevo diciannove anni quando accadde quel fatto. Leggendo ripetutamente il suo libro, mi sono sempre domandato come faceva a conoscere le parole esatte che il giovane pronunciò prima di morire, perché erano proprio quelle!

La voce gli tremava e immaginai quante notti insonni aveva trascorso in questi ultimi quattordici anni.

Una vita era stata colta mentre germogliava, una madre stava ancora soffrendo per quella recisione e un uomo piangeva lacrime amare per la crudeltà del destino che lo aveva coinvolto in ciò che non avrebbe augurato nemmeno al suo peggiore nemico. Cercai ancora una volta di confortarlo:

- Il destino programma la nostra vita e cerca gli strumenti per portarlo a termine. Lei è stato lo strumento che il fato (forse non a caso) aveva scelto.

Luigi, questo è il nome dello sfortunato carabiniere, avanzò una richiesta accorata:

- Mi piacerebbe incontrarla e parlare più a lungo del destino. So che oltre a svolgere la sua professione, lei è anche presidente nazionale di un'associazione di volontariato e scrive un sacco di libri, per cui avrà ben poco tempo libero, ma mi farebbe un grande regalo se volesse dedicarmi qualche minuto. Io abito a Catanzaro, ma vorrei a trovarla a Parma in qualsiasi momento.

- La incontrerò molto volentieri. Mi telefoni qualche giorno prima. Agganciai la cornetta e per un attimo restai assorto in amare riflessioni sulla vita, il destino, la nascita e la morte. Il destino ci attende in una curva e non si sa se ci lascerà ancora vivere o se farà calare il sipario sulla nostra avventura terrena. Sogni e progetti si possono spegnere in un attimo e ci domandiamo per quale motivo viviamo, che cosa ci facciamo in questo mondo, da dove veniamo, dove andiamo e perché.

Un uomo aveva pianto per quattordici anni e forse soltanto ora, grazie ad un libro, trovava uno spiraglio per ricominciare a vivere.

NOTIZIE VARIE

Appello: A.A.A. lavoro cercasi

Il figlio di un'asmarina è in cerca di lavoro. Vediamo se qualche asmarino è più bravo di Prodi...

Salvatore Lanzafame non è il primo arrivato, ma è laureato in giurisprudenza.

Ha 31 anni e vive a Roma in via Calimno, 64 - Tel. 06/81.06.864.

Ha anche un po' di esperienza ricavata da un anno di lavoro presso la Casa editrice Edizioni Lavoro e ha collaborato presso Alleanza Assicurazioni S.p.A. Conosce l'inglese bene e il tedesco. Sa navigare in Internet, conosce Windows95, gestione Microsoft Excel, il Word 97 ecc.

INVITO AGLI EX CESTISTI/E

In occasione del prossimo Raduno di Riccione avrei tanto piacere di poter incontrare tutti i cestisti e le cestiste dell'Eritrea che hanno partecipato all'attività di pallacanestro nel periodo 1946-49.

Vorrei rivivere insieme con loro quell'atmosfera di entusiasmo e di sano agonismo che ha caratterizzato quell'esperienza sportiva.

Vi invito quindi ad una riunione informale presso la Sala Corallo dell'Hotel Le Conchiglie alle ore 18 di sabato 30 maggio.

In quella sala allestirò anche una mostra fotografica per illustrare tangibilmente quel felice momento della pallacanestro eritrea. Inoltre metterò a disposizione dei presenti le pubblicazioni sportive di quel periodo, da me gelosamente conservate.

Spero siano in molti ad accogliere il mio invito, rivolto anche a quegli asmarini che partecipano saltuariamente ai nostri Raduni. La prospettiva di questo particolare incontro potrebbe costituire per loro uno stimolo fortissimo per non mancare.

Cestisti dell'Eritrea... a presto! (Filippo Dragotto)

NOZZE D'ARGENTO

Giuliana Cerbella - Antonio Pianta

- Eccoci qui
- di nuovo
- davanti
- allo stesso altare.
- Grazie Signore
- per questa tappa
- meravigliosa
- della nostra vita,
- grazie per l'amore
- e per la nostra
- Elisabetta
- a cui passa
- il testimone
- della staffetta
- della vita.
- "Vuoi tu Antonio...
- vuoi tu Giuliana...
- Oggi,
- come 25 anni fa!



Asmarini che si fanno onore.

Il Premio della cultura 1997 a Gilberto Paraschiva

Per le sue iniziative culturali in campo editoriale, la Presidenza del Consiglio dei Ministri con lettera del 19 febbraio 1998 ha assegnato un premio di L. 2 milioni all'asmarino Gilberto Paraschiva, quale Premio della Cultura 1997. L'asmarino Paraschiva, noto anche in campo teatrale e musicale, sia ad Asmara che in Italia, ha anche percorso altri settori, come quello radiofonico e televisivo, quello giornalistico e quello di editore e poeta, attività quest'ultima che intende intensificare in futuro con la pubblicazione del suo libro "Piccoli versi o grandi poesie?" che riunisce lavori di poeti noti e meno noti: un'attività che gli ha consentito, appunto, di vincere l'ambito premio.

LAUREA

Si è brillantemente laureata in Economia e Commercio con 110 e Lode
ANTONELLA MICALFÈ
Congratulazioni alla neo-dottoressa da parte di mamma e papà ed anche da parte di tutti gli asmarini e della redazione del Mai Tacchi
Faenza, 23 febbraio 1998

"...dai 40 (circa) ai 60 (tutti)..."

Lettera aperta a Pat

Sig. Patrizio Donati c/o Mai Tacli Ti invio la presente "lettera aperta" che spero sia pubblicata su Mai Tacli con la speranza che serva a chiarire la Tua iniziativa, chiedendo a quelli "dai 40... ai 60" una collaborazione più attiva nell'interesse del giornale e quindi dei lettori. Attendo una Tua risposta. Cordialmente
Michele Nicotera

Caro Patrizio,
Mi ha fatto molto piacere la lunga chiacchierata telefonica.

Mi spiace solo che non sia stato possibile incontrarci a Roma e trascorrere la serata in compagnia di Sandro Benedetti Placchesi.

Ritengo più che apprezzabile la Tua iniziativa e l'aver ottenuto una pagina del Mai Tacli a disposizione di tutti quelli "dai... 40... ai 60".

Esprimo ora, qui, il mio personale punto di vista su quanto discusso.

Non ritengo sia stata data adeguata informazione all'iniziativa né degli scopi che essa si propone. Ecco perché sono rimasto sorpreso dalla tua lettera pubblicata sull'ultimo numero di Mai Tacli, chiarita dalle ulteriori precisazioni che mi hai fatto avere.

Infatti, non avevo ben capito che si trattasse di una rubrica fissa a nostra disposizione e che tu contassi sulla collaborazione dei 50 e 60enni.

Mi sembra altresì ovvio che la gestione di questa pagina del giornale dovrebbe essere di chi l'ha ritenuta opportuna, e, di conseguenza dovresti essere tu il solo giudice di cosa o meno pubblicare in tale contesto. Il direttore del giornale, in quanto responsabile, potrebbe porre il veto solo nel caso (che ritengo non solo improbabile ma impossibile) di pubblicazione di volgarità e simili, o "irresponsabilità".

Sono altresì d'accordo che l'iniziativa possa portare "nuova linfa" al giornale per avvicinare maggiormente le generazioni definiamole "più giovani" rispetto ai fondatori e collaboratori storici del giornale.

Sugli altri temi discussi dico che ognuno può avere le sue opinioni ed è, e deve essere, libero di esprimerle.

Per concludere, vorrei confermarti che la tua iniziativa a me piace e sono pronto a darti tutta la mia modesta collaborazione. L'importante è avere poche idee ma chiare e per quanto mi hai detto sembra che tu le abbia espresse al direttore di Mai Tacli, il resto è un "accordo fra Asmarini" (vale a dire: da galantuomini).

Se sarà così mi farò anch'io parte attiva per "contagiare" altre persone dai "40 ai 60" a collaborare con entusiasmo alla rubrica.

Un'ultima considerazione: sono d'accordo sulla costituzione di un fondo anonimo gestito dal direttore per aiutare certi ex-Asmarini, per esem-

pio per aiutarli a partecipare ai raduni, o per quant'altro meritorio in relazione alle loro particolari condizioni economiche. (E' difficilmente praticabile. n.d.d.)

Michele

Ora che l'orto comincia a dare i suoi frutti...

Caro Pat,

E' vero che, vinti da "pudore di scrivere", non ti abbiamo né aiutato, né ringraziato per tutto quello che hai fatto per noi: hai dato vita a questa rubrica; in margine al favoloso raduno di Riccione, ci hai elegantemente "etichettati", ci hai fatto incontrare i nostri amati professori Gigli e Basile; alla fine del pranzo domenicale ci hai fatto salire sul palco e ci hai fatto sentire orgogliosi di essere stati studenti dell'Istituto "V. Bottego", e proprio ora vuoi lasciarci? Beh, non te lo permettiamo! E' il momento che l'orto comincia a dare i suoi frutti e tu lo vuoi abbandonare?

E' in arrivo una squadra di compagni, prossimi pensonati che, in virtù di tale posizione, dispongono di tempo e quindi pronti a scrivere fiumi di articoli e lettere, e tu vuoi andartene? Non se ne parla nemmeno. Patrizio... perdente? Non è da te, non è uno dei nostri, non è un ragazzo dell'Istituto, né il compagno degli anni incantati della gioventù trascorsa in Asmara. Tu devi rimanere... te lo impongono Mietta e tutti i compagni degli anni incan...
* * *

Carissima Maria Grazia,

Ho avuto la gioia di incontrarti al Raduno di Riccione, ma leggere la tua lettera e soprattutto rivedere nella foto i compagni, non di scuola perché io ho frequentato l'Istituto "Bottego", ma di giochi, di scherzi, del tempo più bello mi ha fatto vibrare il cuore:

I terribili Biordo e Pinky che, durante un soggiorno di vacanze a Keren, presso le suore di S. Anna, ci hanno fatto l'atroce scherzo di presentarci un meraviglioso pacco dono, bello all'aspetto, ma dall'orribile contenuto: pipistrelli morti.

Le suore, donne di grande spirito (ma ce ne sono ancora così oggi?) ci hanno suggerito ed aiutato a confezionare dei cannoli ripieni di cotone idrofilo.

Cattiveria ricambiata!

Gianni Ballerio, compagno di caccia al tesoro organizzata da Carlo Gandini al castello Mariano (anche Asmara aveva il suo bel castello, ubicato vicino al Collegio S. Anna).

Gianluca Assettati, ritornato in Asmara come splendido cadetto imbarcato sull'Andrea Doria in visita al porto di Massaua con le navi "Bergamini" e "Rizzo".

Il Guerriero non c'è più.

Sandro Placchesi che, pur di partecipare al raduno di Riccione, ha fatto una velocissima puntata... da Roma! Rivedo tutti i compagni al Saggio Ginnico del Collegio "LA SALLE" che, impeccabili, eseguono i loro esercizi al suono di Carmen.

Nei ricordi ci sono anche i Professori Bingatti e Servetti. Il primo aveva fame di essere un bravissimo insegnante, molto amato da tutti i ragazzi che hanno avuto la fortuna di essere stati suoi studenti. Il secondo è poi divenuto il nostro paziente... e tollerante preside al "Bottego".

Grazie per tutti questi ricordi e speriamo che anche i più indecisi si presentino al prossimo raduno.

Mietta Alpi



Asmara 1959 - All'Alba Galliano, Istituto Magistrale "Maria Assunta" - Al saggio ginnico di fine anno.

Ricordi, anche se confusi...

Gent.mo Signor Melani,

Sono anch'io un'asmarina. Nella mia città ho trascorso 16 anni: da quando li sono nata, il 9 giugno 1946, al giugno 1962, quando quasi tutta la famiglia è rientrata definitivamente a Modena. Ci vorrebbero assai più righe di quelle che le sto scrivendo per esprimere il vortice di sentimenti e ricordi (anche se confusi) che riaffiorano quando leggo il suo giornale.

Mi accorgo, appena lo prendo in mano, di scorrerlo (ma solo per qualche minuto!) superficialmente, cercando nelle foto e nelle firme di chi le manda uno scritto, il volto di amici e conoscenti dei "bei tempi"!!!...

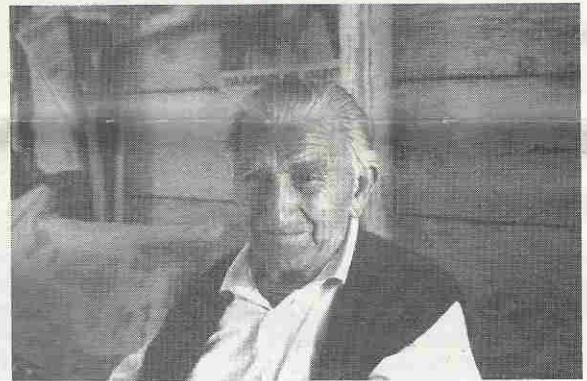
Non ho ancora partecipato ad alcun raduno e non ho più rivisto la mia cara Asmara. Ma il suo cielo, la sua terra rossa, le sue dalie "carnose" e coloratissime sono sempre nel mio cuore.

Appena mi verrà il coraggio di affrontare una così forte emozione, ci tornerò. Sento proprio la necessità di rivedere i posti che mi hanno dato le radici e di annusare gli eucaliptus.

Se ritiene opportuno pubblici pure il mio indirizzo: sarei felice di ricontattare qualche amica o compagna di scuola. Come le dicevo, alcuni ricordi sono confusi, per esempio quello dei nomi e cognomi, che confondo con quelli che erano invece amici dei miei fratelli e sorelle.

Mi ricordo per certo di avere abitato e di aver frequentato fino alla terza elementare a Gezzabanda con la Signora Gasperetti come insegnante. Ci siano poi trasferiti "in città" ed io ho continuato a frequentare le scuole al Collegio S. Anna. Grazie.

Anna De Gennaro in Bortolani - Via Codroipo, 22
4110 Modena - Tel. 059-392234

Ciro Costa:
una vita per l'Eritrea

Cari amici del MAI-TACLI

Permettetemi di salutare dalle pagine del nostro giornale un caro amico.

Il suo nome è CIRO COSTA ed ha dedicato tutta la sua vita all'Eritrea e alla sua gente.

Pensate, è nato il 3 febbraio del 1912 a Ischia, si è arruolato come infermiere nella Regia Marina ed è sbarcato a Massaua nel Gennaio del 1936, nel novembre dello stesso anno si è congedato per entrare come infermiere presso l'ospedale di Emnecatalla, posto che non ha più abbandonato sino al giugno di quest'anno, almeno così mi ha detto quando nel novembre del 1996 andai a trovarlo a Embatcalla, nella sua baracca in tavole di legno con il tetto in lamiera, composta da una stanzetta con un tavolo quattro sedie ed una poltrona la cui tappezzeria tradiva l'età del suo padrone: 84 anni.

Con il suo accento che tradiva le origini napoletane, Carlo mi ha parlato della sua lunga vita vissuta in Eritrea, dei tanti bambini che ha fatto nascere, dei vagoni di denti che ha estratto e soprattutto delle tristi esperienze durante i terribili 30 anni di guerra che l'Eritrea ha combattuto per la sua indipendenza.

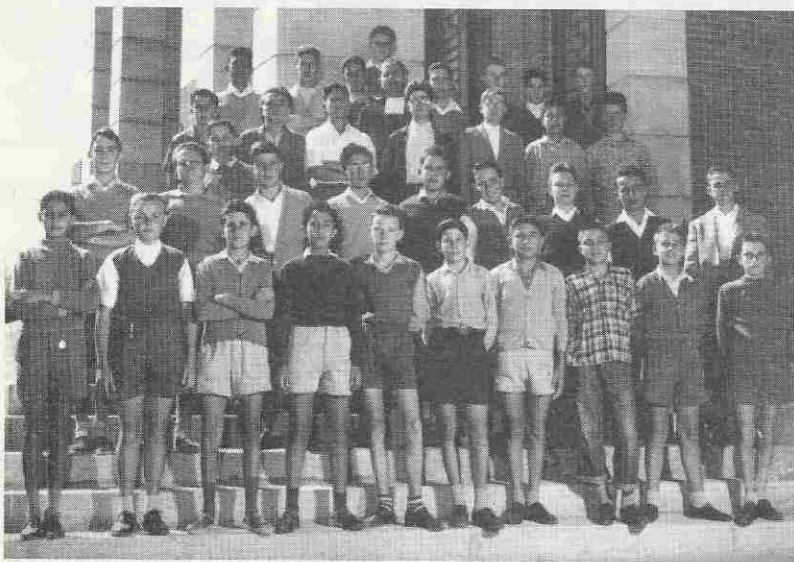
Mi ha descritto i momenti terribili che ha vissuto quando è stato chiamato per andare a constatare la morte di molti monaci fatti massacrare dagli uomini di Menghistù al monastero del Bizen.

Prima di salutarci mi disse: "Se Dio vorrà nel mese di giugno del prossimo anno tornerò definitivamente in Italia nella mia Ischia dove mi aspettano i miei figli e i miei nipoti, sono stanco, cammino a fatica, i piedi gonfi non mi permettono di allacciarmi le scarpe". (Inizio 1998: è ancora lì, sono stato a trovarlo. n.d.d.)

Sono certo però che, anche se sarai ad Ischia, quando guarderai il cielo il tuo pensiero andrà lontano e rivedrà un cielo turchino e montagne verdi e fiori ed uccelli che ti venivano a trovare sull'ingresso della tua baracca per farti compagnia. Sappi però che tanti altri si ricorderanno di te per tutto il bene che tu hai saputo donare loro.

Un caro abbraccio da CARLO DI SALVO

Album



Scuole medie inferiori dai Fratelli del La Salle - Anno 1956/57 - Da destra e poi a seguire... Ricca, Ballerio, Massalin, Camprini, Postiglioni, Celli, Banotti, Valenti, Tringali, Dierna, Damiani, De Leo, Bologna, Amara, Ertola, Buffoni, Melotti, Rosa, Lupano, Demartin, ?, Gemelli, ?, ?, ?, Donati, Fratel Tommaso, Leone, Vignoletti, ?, Pescatori, Contini, Nicotera, Bassotti, Oliva.



Asmara 1 maggio 1952 - Classi I geometri e ragionieri. Da sinistra, in piedi: bidello Luigi, Sergio Novarino, Sergio Culasso, "Gughi" De Ponti, Giovanni Berti, Paolo Donati, Corrado Ferrero, "Giangi" Ferri, Giancarlo Germani, Giorgio De Benedetti, Giuseppe Adinolfi, Mario Tolio, Roberto Macchi, ?, Prof. Cap. Pietro Borgna, Preside Prof. Cesare Milani. Seduti: Vittorio La Rosa, Anna B. Tommasi, Sonia Bencini, Emilia Ricci, Carla Guidotti, Franca Marvasi, Dolores Perini, Mirella Serafini, Bianca Murru e Sergio Ghirini; Per terra: Giovanni Merati, Renato Carnevale, Giuseppe Germano, Vittorio Pieggi, Gianfranco Cameli, ?, Vittorio Borgomaneiro, Luciano Gnudi, Lazzaro Alfano, Domenico Favia e Italo Spagnoletto.



Asmara 1939 - La squadra dell'Amba Aradam. Da sinistra: ?, Maria Tarchi, Silvana Martinelli, Lydia Quattrocchi, Frida Rodi, Giuliana Tarchi, Marta Zazà e l'allenatore Mattarelli.



Asmara 1952 - Veglione di Carnevale - Un gruppo di giovani asmarini vestiti da pellerossa. Da sinistra: Gianni De Milano, Giorgina Savi, Flavio Maresca, Luciano Rebecchi, Eugenio Galletti (seduto).



Asmara 1959 - Ad una festa alla Croce del Sud. Da sinistra: Maria Mangano, Alessandra Nicotera, si intravede Rosetta Tripaldelli, Virginio Nicotera (in piedi), la testa di Pina Nicotera, Sig.ra Bologna, la sig.ra Nicotera, la sig.ra Mosca, Pietro Cannavò, sig. Bologna, si intravede Maria Mosca e Nadia Perini.



Asmara 7 marzo 1949 - Campo Lorenzini - Squadra G.S. Vigor A.C. - Incontro col R.C.B. - Da sinistra: Adorati, Dragotto, Pazza, Sacconi, Colombo; accosciati: D'Angelo, Jacovazzi, Pollera, Amato.



Asmara 1947 - Prima degli esami di geometria: da sinistra in piedi: Fabri, Lancini, Rizza, Calore, Weis, Gnudi; accosciati: Martel, Mora, Boanelli (assente Cercenà)

La scomparsa di Renzo Righi Un grande uomo, un cuore di bambino!

Non posso e non voglio cadere nella banalità e nei luoghi comuni e dire quanto mi dispiace: gli farei torto.

Perdere un amico, un caro amico, è un dramma di fronte al quale un verbo, un aggettivo o altro, nulla contano se non la tristezza, la certezza di non vederlo più. E si fa un bel dire che ci sarà la resurrezione, che la vita ha le sue regole, che il destino... banalità!

Renzo Righi non c'è più! E' questa e questa sola la realtà. Un male incurabile, crudele, se lo è portato via in soli tre mesi.

Ma ci pensate solo tre mesi fa parlavamo del prossimo raduno, che si sarebbe fatto ancora a Riccione ed era tutto contento...

Ad Asmara non personalmente, ma lo conoscevo come giocatore del Decameré prima e dell'Asmara poi. Un giovane promettente, col piede pulito, col senso del gol. Anche in Italia fece una discreta carriera militando in serie C. Ma non erano i tempi dei grandi ingaggi.

Poi il Mai Tacli e i Raduni, gli amici, gli incontri... Non credo che sia mancato mai ai nostri raduni.

Ci vedevamo non di rado insieme all'amico più amico, Gigi Pardi e nelle circostanze contava i giorni che mancavano all'incontro annuale.

Era un uomo buono, serio e riservato nei confronti della famiglia, ma traspariva evidente l'amore per la moglie Bona e le dilette figlie Stefania e Cristiana che rammentava sempre.

Ora riposa in pace in quel di Rimini, la sua terza "patria", dopo Decameré e Firenze. Proprio vicino a Riccione, dove per la prima volta non ci sarà, anche se per noi amici sarà sempre lì, al suo posto.

Non pensavo proprio, caro Renzo, di doverti scrivere l'epitaffio: avremmo toccato "ferro" con Gigi, se l'avessi detto e invece mi tocca farlo con la penna nel cuore e con la penna che non riesce a star ferma sul blocco di carta e vorrebbe scrivere e scrivere per dirti anche che non ce la faccio più a perdere gli amici, come te.

Mi unisco sinceramente al dolore della moglie, delle figlie e della sorella Graziella: ricordiamolo con amore: era un uomo semplice, ma un grande uomo perché non aveva perso il suo cuore di bambino.

m.m.



Renzo Righi giovanissimo con la maglia del Decameré. Siamo nel 1945.

Nel Paradiso degli Asmarini

Iolanda Casalaina Fagotti



Il giorno 30 dicembre scorso è mancata Iolanda Casalaina vedova Fagotti.

Ce ne da triste notizia la figlia Rita che così prosegue: "Era nata ad Asmara nel 1919 e con i suoi fratelli e sorelle (ora tutti scomparsi) è vissuta fino al 1963 in quella città che tanto amava. Aveva sposato Giuseppe Fagotti proprietario de "Il bottegone" di fronte alla Cattedrale ed abitava vicino al Bar Diana dove gestiva un negozio di tessuti e articoli per bambini.

Io e mia sorella Daniela siamo nate a crescere ad Asmara, abbiamo frequentato le scuole elementari e medie al Collegio S. Anna e io ho frequentato il Liceo Martini. La mamma ha continuato a tenere i contatti con gli amici asmarini e quando arrivava il Mai Tacli era per lei una festa perché riaffioravano i ricordi. Ora la mamma non c'è più. Una grave malattia ce l'ha portata via in pochi mesi, ma resta la testimonianza dei suoi ricordi.

Anna Pretti



La signora Rosy Hornsby Pretti, con il marito Brian ed i figli Alan ed Eric, ci comunica la scomparsa della sua cara mamma avvenuta ad Oxley (Brisbane Australia) il 21 gennaio u.s.

Anna Pretti aveva vissuto molti anni in Eritrea, Etiopia, Kenia India e dal 1966 si era trasferita

con la figlia in Australia. E' deceduta all'età di 93 anni. In Italia la ricordano la figlia Liliana Bagalà Rampazzo, i nipoti e i pronipoti.

Quanti la conobbero ricorderanno la gentilezza e la cordialità che usava nei confronti di tutti.

Adesso è in pace dice la figlia Rosy. Noi inviamo a lei ed alla famiglia tutta le condoglianze dei lettori di Mai Tacli.

to coperto fino al 1975, anno in cui rimpatriò.

Due anni fa volle partecipare al Raduno di Porretta Terme nonostante problemi di salute, ma volle rivedere i suoi amici asmarini.

Pasqualino con Mafalda, Marisa con Giancarlo, unitamente ai nipoti e pronipoti vogliono ricordarla a tutti gli asmarini che le hanno voluto bene.

Si è spenta una grande luce, dicono i figli, la mamma che riusciva con un sorriso e due parole a sistemare tutto.

Cara Graziella, resterà sempre nei cuori di tutti gli asmarini che ti conobbero.

asmarini è viva nella nostra memoria e in quella dei nipoti che non hanno mai visto Asmara, ma che l'hanno conosciuta attraverso i racconti della loro nonna.

Graziella Di Domenico



A Padova, il giorno 10 gennaio 1998, ha raggiunto il Paradiso degli Asmarini Graziella Di Domenico, vedova di Antonio Pisciotta.

Era giunta con il figlio Pasqualino Salvi ad Asmara nel lontano 1938, per raggiungere il marito a Decameré. Nel 1940 è nata Marisa, ma nel '46 rimase vedova.

Tornò ad Asmara a lavorare come sarta con la Signora Anna D'Antonio, in via Dalmazia. Nel 1958 si risposò con Antonio Pisciotta e gestì con lui la macelleria Pisciotta al Merca-

William Beltrami



Mi scrive Pino Casagni per ricordare un suo caro amico.

William Beltrami era un decamerino, uno dei tanti giovani che laggiù sono cresciuti in quel periodo che ognuno di noi ricorda con piacere.

Un tipo educato, ligio e molto timido; quando però si trovava

a suo agio, diventava loquace e raccontava con piacere le sue innumerevoli esperienze fatte andando a lavorare in molte parti del mondo.

William era un tecnico specializzato in saldatura e molti oleodotti che ci sono nel mondo, portano la sua impronta.

Negli anni 65-66 dopo aver trascorso la serata al "Grand Italia", un circolo sportivo e ricreativo per i pochi italiani rimasti a Decameré, insieme ci si incamminava verso casa: lui abitava a sud e io a nord. Quanti accompagnamenti reciproci si sono ripetuti un'infinità di volte. Era diventata un'abitudine, non ci stancavamo mai di parlare, progettare e cercare di capire il futuro che ci aspettava poiché il rimpatrio era per tutti una cosa imminente, dato che Decameré ormai era "agli sgoccioli".

Ho saputo della sua scomparsa avvenuto lo scorso ottobre e sono stato male due volte: una per la sua dipartita e l'altra perché non sapevo che era ricoverato proprio qui a Roma.



L'applicazione delle targhette sulle panche della Cattedrale.

A Luigi Agnoli, mio caro compagno di Liceo al Ferdinando Martini di Asmara.

E anche tu, Caro Agnoli ci hai lasciato nella notte del 2 gennaio del novello anno.

Ma non ci hai lasciato. Sei stato nel nostro cuore, in quello dei compagni della nostra classe liceale, e sarai sempre, come allora, ad indicarci che il tuo carattere riservato e schivo, la tua umiltà nell'assistere alle lezioni, nel seguire i nostri professori, la tua presenza silenziosa, il tuo sereno sorriso di allora, ci insegnano ancora ad apprezzare quanto abbiamo fatto e quanto faremo, anche se in età

abbastanza avanzata.

La foto di gruppo ci ricorda tutta la classe: eravamo quasi in mezzo a Viale Mussolini, quasi davanti alla scalinata del cinema teatro Asmara. Vi spiccavano, si vede, qualche cravatta ben annodata, i colletti di pizzo con ricami e semplicissimi fiocchini sul grambiule di noi ragazze.

Quando si lascia amore e dedizione, come hai fatto tu, si lascia l'eredità più grande ed è magnifico poter sussurrare questo su una tomba. Essa non è



Da sinistra in piedi: Ciani, Patrignani, Somondi, Ambrosini, ?, Gallacci, Montecorboli, Liberati, Gerevini, Ostini Parlavacchio, Rosso, Saieva, Darosa e Catalano. Seduti: Agnoli, ?, Tringali, Pace, Cesarini e Sorrentino.

più tomba, è una scatola di ricordi e di affetto che deve farci procedere con coraggio proprio per gli insegnamenti che abbiamo ricevuto, proprio per onorare chi ce li ha fatti mettere in pratica. Il due gennaio ho parlato per la prima volta con il figlio Roberto. Mi è sembrato di parlare ad un mio compagno. Pacatamente, serenamente sono stati toccati i momenti più salienti. Dopo i 75 anni tutto ci è donato se si vive verso una lunga vecchiaia.

Ti abbraccio, Agnoli. E' ormai tardi, notte fonda e serena, una pallida luce di luna...

A te ed ai tuoi cari il mio amore di vecchia compagna che porta un cuore giovane quanto quello di allora.

Orietta Simondi